

Conferenza stampa

**Progetto di Piano di utilizzazione cantonale del Parco del Piano di Magadino:
avvio della consultazione**

Bellinzona, 6 dicembre 2010

Il Piano di Magadino è non di rado indicato quale esempio delle contraddizioni che caratterizzano l'assetto del territorio ticinese. Esso è allora visto come un contenitore disordinato, in preda a uno sviluppo senza controllo. In parte, posso capire questa impressione, ma attenzione: gli elementi che la sostengono sono da relativizzare. Far corrispondere un tale giudizio alla realtà del Piano sarebbe un'operazione forzata, che non corrisponde alla realtà.

Nella realtà, invece, il Piano di Magadino esprime ancora valori forti: è una grande ricchezza naturalistica, un'importante risorsa agricola e uno spazio prezioso per lo svago della popolazione locale. Questi valori, però, a un'occhiata sommaria possono sfuggire a causa degli elementi di disordine, pensiamo ai conflitti tra strutture, agli abusi indubbiamente presenti e alla mancanza di un disegno complessivo: l'area è in effetti organizzata territorialmente sulla base di una quindicina di diversi piani regolatori comunali pensati singolarmente.

Nell'800 la società seppe vedere oltre la caotica e invivibile pianura alluvionale, immaginandosi un Piano abitato e dedicato all'agricoltura. Quell'immagine – il Granaio del Ticino – ha indirizzato con forza lo sviluppo del Piano per oltre un secolo. Poi, con la crescita economica del

secondo dopoguerra, si è indebolita, risultando non più attuale in un mondo in forte cambiamento.

L'avanzata scomposta degli insediamenti residenziali, commerciali e industriali; un'agricoltura vieppiù intensiva sotto la pressione dei mercati; la "comodità" di poter ospitare su questo territorio pianeggiante grandi infrastrutture; la funzione di punto di transito per i principali assi di comunicazione: tutti questi fenomeni hanno creato forti pressioni.

Nonostante ciò, grazie anche alla politica di tutela dell'area palustre, circa la metà del Piano è oggi ancora relativamente libera da insediamenti e rappresenta una risorsa primaria.

Non si poteva tuttavia pensare che la spinta degli insediamenti, la perdita di territorio agricolo, il diffondersi di metodi colturali intensivi o l'erosione della biodiversità potessero essere ordinati, modificati e fermati senza riappropriarci della capacità di immaginare il futuro Piano di Magadino con una forza, se non analoga, per lo meno ispirata a quella espressa dalla società di fine '800.

Su questa sfida – resa ancor più complessa da nuove esigenze di mobilità quali AlpTransit o il traffico stradale sulle due sponde – il Cantone si è chinato a partire dagli anni '90 ed è giunto, non senza difficoltà, a elaborare strategie di sviluppo basate sulla qualità e su visioni a lungo termine.

Queste strategie, ancorate nel Piano direttore, toccano tutte le tematiche del Piano (natura, agricoltura, paesaggio, svago e turismo, insediamenti e mobilità), inserendole in un nuovo e unico disegno. Un disegno atto a

promuovere il riordino e lo sviluppo di un territorio che - ubicato com'è al centro del Cantone - funge da cerniera tra Bellinzonese, Locarnese e Sottoceneri, costituendo così, con le sue peculiarità, un'area di particolare valenza strategica per la Città-Ticino.

Di questo disegno di sviluppo il Parco del Piano di Magadino è la componente fondamentale, è uno degli elementi principali della riorganizzazione territoriale dell'intero comprensorio.

Il Parco sarà istituito tramite un Piano di utilizzazione cantonale, lo strumento che permette di esprimere quel disegno unitario di cui dicevo: i principali contenuti di questo documento saranno tra poco illustrati dal capoprogetto Paolo Poggiati. A me preme, tuttavia, toccare ancora, brevemente, tre aspetti.

In primo luogo, sottolineo che il Parco è un valore aggiunto per la regione nella quale si colloca. E', infatti, uno strumento che crea occasioni di sviluppo. Come? Gestendo i vincoli esistenti, offrendo una struttura d'appoggio e promuovendo progetti.

In seconda battuta, rilevo che, anche grazie a un metodo di progettazione che ha dato ampio spazio alla partecipazione attiva, vi è un consenso generalizzato sul principio di salvaguardare questo territorio.

Infine, attiro l'attenzione sui tempi di progettazione, che sono stati pienamente rispettati. Non era facile: per la complessità della materia, per il numero di interessi e interessati coinvolti, per la necessità di aggiornare le

conoscenze su questo territorio e di integrare informazioni provenienti da più fonti.

Oggi sono dunque particolarmente lieto di comunicare che il progetto del PUC del Piano di Magadino è pronto e sarà posto in consultazione da giovedì 9 dicembre sino al 28 gennaio. Dopo quella scadenza saranno esaminate tutte le osservazioni pervenute in modo da poter affinare il progetto con l'obiettivo di avviarlo all'esame parlamentare prima della fine di questa legislatura.

Se i tempi sono stati rispettati, e se è oggi possibile raggiungere quest'obiettivo, lo si deve all'impegno e alla disponibilità di tutti i partecipanti ai forum e ai workshop, degli operatori tecnici, della Conduzione politica che ha pure funto da garante degli equilibri, dei servizi cantonali e dei gruppi di lavoro interni e della Direzione di progetto – assegnata congiuntamente alla Sezione dello sviluppo territoriale e alla Sezione agricoltura – formata dal capoprogetto Paolo Poggiati, Giovanni Antognini, Moreno Celio e Katia Balemi.

A tutti va il mio ringraziamento.